

## LECTIO DIVINA dell'arcivescovo a Carmagnola

Sabato 12 Febbraio 2011 10:07

**VENITE E VEDRETE (Gv 1,35-39)** L'avventura più stupenda per ogni persona è l'esperienza del sentirsi amati e dell'amare. Purtroppo, come ogni esperienza umana rischia di consumarsi nel tempo e diventare tiepida nell'entusiasmo e nella novità. Allora si continua ad amare ma come un fatto scontato e poco attraente, quasi per dovere.

Credo che questo fatto che capita in tante persone che si sono amate e si amano, capita anche nei confronti di Gesù Cristo. Nei suoi confronti dobbiamo superare una riserva, che ci portiamo dentro fin da ragazzi, quella relativa al fatto che di Gesù abbiamo sentito parlare tante volte al punto che ormai la sua figura è troppo scontata per stupirci quando per diversi motivi si parla di lui. Eppure, io vi confesso che sono cristiano da 66 anni, prete da 41, vescovo quasi da 20, e mai mi stanco di cercare Gesù e di scoprire aspetti nuovi della sua persona e del suo insegnamento. Credo che questo faccia parte dell'esperienza dell'amore. Se ami una persona, ti accorgi che il suo "mistero" resta un passo davanti a te e non riesci mai a possederla pienamente, per cui ti appare sempre nuova e diversa. Come ricorda, con accenti di grande intensità emotiva, il Cantico dei cantici: "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo. Se uno desse le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (8,7). Perché l'amore non è solo un sentimento, ma un dono di Dio ed una partecipazione alla sua vita, che è Amore, per cui è inesauribile nelle sue potenzialità e mai pago nelle sue aspirazioni. La fede cristiana è la proposta di un Amore che diventa esperienza continua di incontro, dialogo, condivisione con la persona di Gesù. La Chiesa, la morale, i comandamenti, la preghiera ed ogni altra verità della fede possono essere accolti e seguiti se partono dalla fede e dall'amore a Gesù Cristo e si misurano sul suo stile di vita e sulla sua testimonianza. Da qui scaturisce l'esigenza di stabilire con Lui una relazione sincera e profonda di amicizia. Per

conoscere una persona occorre, anzitutto, frequentarla, interessarsi della sua vita, stabilire con lei un dialogo costante ed incontrarla spesso. Questa esperienza umana, che segna le relazioni tra persone amiche e che si amano, caratterizza anche il rapporto con Gesù. È quanto ci rivelano i Vangeli. Questa sera desideriamo ripercorrere insieme un episodio della vita di due amici di Gesù che ci raccontano semplicemente il loro primo incontro con lui.

**Venite e vedrete** Giovanni e Andrea erano discepoli di Giovanni Battista e un giorno, mentre stavano con il loro Maestro, passò Gesù e il Battista, vedendolo, lo indicò ai due suoi amici dicendo: "Ecco l'agnello di Dio". Giovanni Battista era stato mandato proprio per rivelare al mondo la venuta del Messia e Salvatore. Giovanni e Andrea allora compresero che il Battista li invitava a seguire Gesù per conoscerlo ed incontrarlo. L'agnello di Dio infatti era una espressione propria dei profeti con cui essi indicavano il Messia e Salvatore. Gesù era quello che essi attendevano. E qui ha inizio l'avventura più stupenda, che avrebbe segnato la loro vita per sempre. "Gesù, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?» E loro: «Rabbì (che significa Maestro) dove abiti?». Egli disse loro: "Venite e vedrete". E loro due andarono e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1,35-39). Un'ora precisa, che resterà scolpita nella memoria. È il racconto di un'esperienza e ci fa comprendere che la fede in Gesù è una scelta libera e individuale. Tanti sono i Giovanni Battista, che, nella nostra vita, ci hanno parlato di Gesù, ma tocca a ciascuno alzarsi e decidere di conoscerlo ed incontrarlo personalmente, senza intermediari e precomprensioni. Ringraziamo, certo, i genitori, i sacerdoti e gli educatori, che, come Giovanni Battista, ci hanno indicato in Gesù colui che, senza saperlo, ogni uomo cerca e spera di trovare. Ma tocca poi a noi decidere, fare nostra o rifiutare tale proposta. I due amici seguono Gesù, si mettono sulla sua strada ed egli li vede e li interroga: "che cercate?". Sono giovani e come tali mai paghi di cercare cose nuove, di

avviare nuove amicizie e incontri. Se non cerchiamo siamo già morti o vecchi, ci accontentiamo del già visto, non abbiamo slanci e de-sideri di qualcosa di diverso e di emozionante. L'invito di Gesù sembra corrispondere dunque al desiderio più vero e profondo che c'è nel cuore di questi due giovani. Sono in ricerca da tempo e ora sanno che forse hanno trovato chi può soddisfare i loro interrogativi, le loro attese più nascoste ma vere e reali. I due rispondono alla domanda di Gesù con un'altra domanda: "Dove abiti?". È una pretesa che indica quanto i due volessero non solo fare una conoscenza superficiale con Gesù, ma intendessero stabilire una relazione continuata e molto personalizzata. Si va a casa degli amici e si sta bene insieme nella propria o altrui casa quando ci si stima e ci si vuole bene. E Gesù accoglie il loro desiderio e apre le porte della sua casa: "Venite e vedrete". Due verbi che sottolineano un invito fatto di proposte concrete e non solo di bei discorsi astratti: Gesù li chiama ad andare con lui e a vedere; indicano anche una scelta da fare precisa e forte: quella di andare nella sua casa; prospettano anche la promessa di una scoperta interessante di cose nuove: "vedrete". Il vedere nel vangelo di Giovanni è sempre adoperato per indicare la fede: "Beati i vostri occhi perché vedono", dirà Gesù ai discepoli. Dio ha nascosto i misteri del Regno ai sapienti e dotti di questo mondo e li ha rivelati ("fatti vedere") ai piccoli, perché così è piaciuto a lui. Notiamo tuttavia che il primo verbo è al presente e il secondo è al futuro. Prima bisogna andare e fidarsi di seguire Gesù, poi di conseguenza si potrà vedere con gli occhi della fede e dell'amore chi è veramente e credere in Lui. I due decidono di seguire Gesù: e lo fanno di "corsa" potremo dire senza pensarci su due volte. Si fidano e si affidano. Vedono dove Gesù abita e si fermano nella sua casa tutto il giorno. La casa richiama l'intimità che Gesù vuole stabilire con chi lo segue; lo stare insieme è segno di amicizia e di confidenza; la lunghezza di un giorno intero vuole dire che non basta un incontro veloce e superficiale, ma è necessario sostare a lungo insieme. Erano le quattro del pomeriggio. L'ora è rimasta stampata nella memoria di Giovanni che non potrà mai più dimenticare che è stata quell'ora l'inizio di un'avventura stupenda e unica con Gesù. In sintesi possiamo ben dire che tutto il racconto si muove su una via di concretezza fatta di dialogo, di

esperienza, di incontro, di condivisione. Oggi è ancora possibile fare questa esperienza? Credo di sì e credo anche che molti di voi l'abbiano fatta e la stiano facendo. Un'esperienza vissuta nella casa del Signore, che è oggi per noi la sua comunità, dove abita, agisce e si offre a tutti come amico e Salvatore. Giovanni e Andrea erano in due. Poi il numero di discepoli è aumentato, perché essi hanno chiamato altri a partecipare alla loro stessa esperienza. Si è formato così un gruppo attorno a Gesù, la sua prima comunità, di cui dirà: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Un piccolo gruppo, ma cementato dall'amore di Gesù e tra di loro. Guardandovi attorno, forse, anche voi siete ormai un piccolo gruppo, rispetto a tanti giovani che, dopo la Cresima, hanno abbandonato la parrocchia e restano ai margini della sua vita. Quello che conta è che voi ci siate e che, anche se pochi, non cessiate di cercare e amare Gesù, aiutandovi gli uni gli altri per crescere nella sua amicizia e sperimentando la sua presenza nella casa dove abita. La sua casa è la comunità che vive, fa memoria, racconta e sperimenta anche oggi la sua presenza. Lì possiamo stare con Lui, gustare la sua Parola e soprattutto nutrirci del suo corpo nell'Eucaristia. Quando Gesù, nell'Ultima cena, saluterà i suoi amici prima di affrontare la passione e la morte, compirà un gesto familiare e casalingo per mostrare quanto li amava. Era la notte della Pasqua, la grande festa del popolo ebraico, e Gesù sedutosi a tavola con i suoi dodici amici disse loro: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22,15). Un desiderio ardente spinge Gesù a compiere il gesto del sedersi a tavola e mangiare insieme con i suoi amici. E in quel contesto familiare di vera e intensa esperienza di amicizia, egli prende il pane, lo spezza e lo dà loro dicendo: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Lo stesso fa con il vino: "Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Poi aggiunge: "Fate questo in memoria di me". In quel gesto, Gesù racchiude tutta la sua vita, dona la pienezza del suo amore, garantisce ai suoi una presenza reale e permanente, ordina loro di fare memoria di ciò, per sempre. Ci sono un gesto ed una esperienza di fede e di amore più importanti e fecondi di questo, voluto da

Gesù stesso e che la sua comunità, con fedeltà, da duemila anni continua a celebrare e ad offrire a tutti? Domanda retorica, perché nulla potrà mai sostituire l'Eucaristia quale fonte perenne alla quale attingere per la nostra vita di credenti e per la comunione con Gesù e tra noi.

**Chi sei Gesù per noi? Dove sei Gesù con noi?** Ciascuno può darsi una risposta. Quella della Chiesa è fin dall'inizio una sola: Tu sei il Signore e la tua reale e viva presenza è nella tua Parola che riscalda il nostro cuore; è nel tuo Corpo che spezzi ancora per noi e che ci fa una cosa sola con te; è nella tua comunità riunita nel tuo nome che realizza nell'amore la comunione e l'unità. Riprendiamo il testo biblico per vedere che cosa succede ad Andrea e Giovanni dopo che hanno lasciato Gesù e sono tornati a casa o alle loro occupazioni quotidiane. «Uno dei due che avevano sentito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: 'Abbiamo trovato il Messia' (che si traduce 'Cristo') e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui gli disse: 'Tu sei Simone figlio di Giovanni, sarai chiamato Cefa che significa Pietro'». Andrea ha ricevuto due input formidabili; quello del suo primo Maestro, Giovanni Battista, che lo ha indirizzato a Gesù e quello di Gesù stesso che lo ha invitato ad andare nella sua casa, dove è rimasto tutto il pomeriggio. Per cui è carico di tanta gioia e voglia di raccontare le esperienze che ha fatto, tanto lo hanno colpito. L'incontro con Simone è detto per primo. Probabilmente Andrea avrà fatto altri incontri simili esternando a tutti la sua gioia. Con Pietro, però, Andrea ha una confidenza somma e riesce a comunicargli così entusiasticamente quello che gli è successo, tal punto da convincere il fratello ad andare a conoscere Gesù. Assistiamo così a una specie di contagio positivo che ha come protagonisti Andrea e Pietro. Sta di fatto che, o per curiosità, o per amicizia, o per altro, Pietro va da Gesù e ne accoglie l'annuncio che riguarda la sua vita. Simone diventa così Pietro, che deriva da "pietra", la roccia su cui Gesù costruisce la sua Chiesa. «Tu sei Pietro – gli dirà più tardi a Cesarea di Filippo – e su questa pietra io edificherò la mia chiesa».

**Nota qui tre aspetti importanti per la nostra vita:** - Il primo è senza dubbio quello del comunicare la gioia di aver incontrato Gesù agli altri. Chi fa esperienza di Gesù non può tenersi la cosa per se stesso, ma sente forte il dovere e desiderio di comunicare tale esperienza agli amici e a tutti. - Il secondo è che Gesù, aggregando a sé più persone, vuole formare un gruppo. Ne chiamerà poi "apostoli" i membri e fin, dall'inizio, li costituisce come amici con lui ma anche tra loro. L'uno chiama l'altro e tutti diventano amici perché li unisce l'amicizia e la chiamata di Gesù a stare con lui e a fare gruppo tra loro. - Il terzo è il cambiamento che Gesù opera in Pietro. Egli gli affida un nuovo posto che sarà determinante per tutta la sua vita e anche per quella degli altri discepoli. Questo fa comprendere quanto sia importante la missione. Ogni dono che riceviamo dal Signore esige di essere restituito, donandolo agli altri. L'annuncio del Regno va fatto risuonare ovunque nella vita del credente: in ogni ambiente che egli frequenta, verso ogni persona che incontra. È il debito di amore che ha contratto con il Signore. Il rispetto e la tolleranza dovuti alle scelte di ogni giovane non devono impedire di proporre il Vangelo, perché al di là dei rifiuti e dell'indifferenza, hanno tutti bisogno di Cristo. Dobbiamo essere convinti, infatti, come ricorda sant'Agostino, che nell'animo di ogni persona risuona, anche se in modi confusi e parziali, la chiamata di Gesù, perché «il Signore ci hai fatti per sé e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in lui». Nella recente inchiesta "C'è campo?", promossa durante il Sinodo della mia ex diocesi di Vicenza e riguardante la fede e molti aspetti della religiosità dei giovani, si conclude il lungo percorso di testimonianze con queste parole: «Non sono i giovani che devono tornare alla Chiesa; è piuttosto questa che deve tornare tra i giovani. Aprite le porte, le porte delle chiese, ma anche quelle del vostro animo. Forse allora si scoprirà che nei luoghi e nelle esperienze giovanili, c'è più campo di quello che si pensa». Campo di ascolto e di sintonia con il messaggio e la testimonianza del Vangelo. È un invito che vale anche per la nostra Chiesa di Torino e che essa intende raccogliere seriamente, interrogandosi e rinnovando il proprio stile di vita, linguaggi e vie per promuovere

con i giovani un dialogo e un confronto aperti e liberi, senza pregiudiziali o chiusure o risposte e proposte precostituite. Bisogna partire dal fatto che i giovani hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno dei giovani. L'estraneità e l'indifferenza reciproche non giovano a nessuno e lasciano nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun'altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lasciano anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza. Abbiate anche il coraggio di raccontare con gioia ed entusiasmo ai vostri coetanei l'esperienza cristiana che state facendo, invitandoli a sperimentare l'amicizia in un gruppo alternativo ai tanti che frequentano; un gruppo dove non ci si accontenta di stare insieme per parlare, discutere o organizzare feste, gite e iniziative, ma dove si impara anche a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l'Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i piccoli, i poveri e i sofferenti; un gruppo dove è possibile anche oggi fare esperienza di incontro con Gesù, nella sua comunità. **Cari amici**, risuoni nel vostro animo la convinzione che Gesù vuole avere bisogno di ciascuno di voi. Vi inquieta nei modi e nelle forme più diverse, affinché abbiate il coraggio di dare una risposta, staccandovi dalle molte cose morte che impediscono di rischiare sulla sua Parola, anche quando appare troppo alta e impegnativa. Lui vuole mettere le ali al vostro cuore per volare alto verso traguardi impossibili. Non abbiate paura delle vette anche se costa fatica raggiungerle. Ma fatelo in cordata, la cordata della Chiesa di cui fate parte. Allora avrete l'umiltà di farvi aiutare dagli altri e di diventare a vostra volta sostegno per chiunque vorrebbe credere e non crede, amare e ne è deluso, sperare e gli sembra del tutto inutile. Sogno che dal cammino che faremo insieme in questi anni possa scaturire una nuova stagione di vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio, alla missione e al dono di sé per gli altri, grazie alla vostra generosità e al coraggio di non tirarvi indietro ma di scommettere su Gesù Cristo senza compromessi o timori di non farcela. **Se vuoi gioia, devi seminare gioia attorno a te. Se vuoi gustare l'amore, devi donare amore anche a chi non ti ama. Se vuoi realizzare i tuoi sogni, devi aiutare altri a sognare in grande. Se vuoi vivere la vita in pienezza, devi**

**donarla a chi ha una vita debole, sofferente e priva di senso.** Questo significa seguire Gesù, perché lui così ha agito e si è comportato. Allora sarai veramente felice, come lo è stato lui e persino il sacrificio e la sofferenza diventeranno esperienze di amore, da cui nascerà, per te e gli altri, la vera vita per sempre.